

UNA SPINOSA QUESTIONE

Quella dei locali è stata, ed è, veramente una confusa e spinosa questione che si trascina da diversi anni.

Bisogna, a riguardo, distinguere i locali di abitazione, che appartengono all'Amministrazione del Fondo per il Culto, dai locali che ci sono stati concessi, in uso, dall'Amministrazione Provinciale. Per quanto riguarda i primi, la questione, finalmente, è stata risolta. Per quanto riguarda, invece, i locali della Provincia, dopo una lunga serie di corrispondenze e di ricorsi, la questione è rimasta sospesa e... accantonata.

1. I LOCALI DI ABITAZIONE

All'inizio di queste memorie, abbiamo detto come i nostri padri, venendo a Trapani e non avendo un'abitazione, si trovarono nella necessità di costruire alcuni ambienti nella parte retrostante l'abside della chiesa. Tutto questo, senza forse sapere che l'area era di proprietà del Fondo per il Culto.

Con il passare degli anni, tali ambienti, nella loro pur scarsa funzionalità, non erano stati mai riparati, per cui, a causa del forte umido di tramontana, si presentavano decisamente antigienici e inabitabili. Ci volevano svariati milioni per ripararli!

Quando, nel 1969, in occasione del Capitolo Generale, passai da Latina per dare un salutino al prefetto, Gaetano Napoletano, che da pochi gior-

ni era stato trasferito in quella sede, gli feci presente la triste realtà. Egli, con un biglietto di presentazione, seguito da una telefonata, mi indirizzò da un suo caro amico, Comm. Giuseppe Rossi, funzionario del Ministero dell'Interno, addetto alla soluzione di questi problemi.

Giustamente, questi mi fece osservare che il Fondo per il Culto, nonostante le mie insistenze, non poteva intervenire con un contributo nella riparazione dei locali, perché gli stessi erano stati costruiti abusivamente su area demaniale. Era necessario, pertanto, informare il Ministero e fare una dichiarazione di rinuncia. Solo allora si poteva venire incontro con un contributo. Seguì il suo saggio consiglio e, in una lettera indirizzata al Fondo per il Culto, dopo aver esposto la necessità di urgenti riparazioni, feci presente che, se nella concessione di eventuali contributi fossero stati di ostacolo considerazioni di ordine giuridico, i padri Agostiniani non si erano mai ritenuti proprietari dei locali e che, pertanto, erano disposti a rinunciare ad eventuali diritti connessi con la costruzione eseguita a suo tempo. Più tardi, il Fondo per il Culto stanziò la somma di lire 54 milioni per i lavori di restauro.

L'istanza fu portata al Consiglio di Amministrazione il quale, con provvedimento del 19.12.1975, deliberava di autorizzare la costituzione del diritto di superficie per la durata di anni diciannove, dopo i quali l'Amministrazione del Fondo Culto diventerà proprietaria.

Per tale diritto di superficie, detta Amministrazione ha stabilito la corresponsione, da parte nostra, di un canone annuo di lire novantamila. L'atto è stato stipulato presso l'Intendenza di Finanza il 19 gennaio 1979 e registrato il 22 gennaio dello stesso anno. Veniva così risolto questo, direi, preoccupante problema.

2. LOCALI CONCESSI IN USO DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Fin da quando la chiesa dell'Itria fu ceduta all'autorità ecclesiastica, la Provincia aveva assegnato al Rettore pro tempore, che era un sacerdote del clero secolare, un assegno annuo in corrispettivo dei locali per uso rettoriale. Con la venuta dei religiosi nostri a Trapani, tali locali si rendevano necessari. Pertanto, dietro il loro interessamento, giova di nuovo ricordarlo, si sono avute le seguenti concessioni:

1. Vano seminterrato prospiciente la litoranea (Gennaio 1958).
2. Locali dell'ex abitazione del portiere del liceo scientifico comunicanti con la chiesa (Febbraio 1963).

Non essendo detti locali sufficienti e idonei per l'abitazione, furono integrati dalla corresponsione della somma annua di lire cento mila.

In data 11 giugno 1970, l'Amministrazione Provinciale, in riscontro ad una mia nota con la quale chiedevo la rivalutazione di detta somma, propose, per iscritto, ai PP. Agostiniani la cessione definitiva dei locali concessi in uso, fissan

do l'indennità di congrua in lire 150 mila, suscettibili di revisione ogni decennio, a condizione che gli stessi rinunziassero ad ogni pretesa di ulteriore assegnazione di locali ad uso rettoriale.

Essendo incerto se accettare o no una tale proposta, chiesi consiglio ad un caro amico, funzionario della stessa Amministrazione, noto per la sua preparazione giuridica e religiosa, il quale, dati i tempi che corrono, mi suggerì di accettarla, proponendo una certa clausola.

Fu così che il 27.6.1970 indirizai una lettera all'Amministrazione Provinciale, dichiarando di accettare le proposte avanzate, compresa la rinuncia ad ogni pretesa in ordine alla integrazione della congrua parte dell'immobile, **"sempre che il liceo scientifico continuerà ad essere destinato a finalità scolastiche"**.

Rimaneva così sempre aperto uno spiraglio per potere un domani riprendere la questione.

Le cose si complicarono quando, a distanza di poco tempo, in seno alla Provincia avvenne il cambio di guardia. Il nuovo assessore al Patrimonio (un democristiano!), travolto da un giovane funzionario, dalle idee non ortodosse, in data 30 ottobre 1975, inviò ai PP. Agostiniani una lettera con la quale, appellandosi al verbale di consegna della chiesa dell'Itria all'autorità ecclesiastica, imponeva agli stessi che *"a decorrere dal 1.1.1976 i locali in atto ceduti per uso Rettoria dovevano essere rilasciati liberi di persone e di cose alla Amministrazione Provinciale"*.

Per capire meglio i termini della questione, è necessario ricordare che, allorquando nel 1939 la chiesa fu ceduta in uso all'autorità ecclesiastica, nel verbale di consegna, tra le altre cose, fu stabilito quanto segue:

"Si dichiara espressamente che in corrispettivo dei locali per uso della rettoria della Chiesa, secondo il disposto dell'art. 8 Cap. II legge 848 del 27.5.1929, l'Amministrazione Provinciale di Trapani si obbliga all'onere del pagamento di un assegno annuo di lire duemila al Rettore pro-tempore della Chiesa di S. Maria dell'Itria. Tale assegno decorrerà dal 1° gennaio 1939 ed in perpetuo e ciò giusta deliberazione del 9.6.1938, resa esecutiva nei modi di legge".

L'Amministrazione Provinciale, nell'ordinare ai religiosi la cessione dei locali, fondava la sua unica argomentazione sulla espressione: **"ed in perpetuo"**.

Da qui ha inizio la lunga, interminabile polemica. Nei vari incontri avuti con funzionari della stessa Amministrazione, cercai di far capire che la citata espressione doveva essere intesa nel senso di **"accomodamento"**, per i seguenti motivi:

a) Il Rettore del tempo si accontentò, temporaneamente, delle duemila lire annue, per venire incontro all'Amministrazione Provinciale che aveva bisogno di locali;

b) Nel predetto verbale non si fa minimamente cenno ad alcuna definitiva rinuncia da parte dell'autorità ecclesiastica;

c) La stessa Amministrazione Provinciale, non solo aveva ceduto in uso, in diverse deliberazioni, alcuni locali, ma era addirittura disposta a cederli definitivamente.

Trovai duro. Dovetti allora recarmi a Roma, insieme all'amico, avv. Mario Serraino, per interessare della questione il Ministero dell'Interno. L'on. Aldo Bassi, deputato al Parlamento, ci presentò gentilmente al Direttore Generale del Fondo Culto, il quale, dopo varie discussioni, rispose che il Ministero sarebbe intervenuto solo dopo di avere risolto il problema relativo ai locali di abitazione che, a suo tempo, avevamo costruito abusivamente (ancora non avevamo stipulato l'atto di cessione presso l'Intendenza di Finanza).

Il Direttore Generale, però, non teneva presente, l'ho saputo poi da un vice-prefetto, funzionario dello stesso Ministero, che giuridicamente non si poteva intervenire, perché i locali dell'ex convento erano stati ceduti dal Fondo per il Culto **in proprietà** all'Amministrazione Provinciale.

Si dovette invocare l'intervento di due legali. Il primo, l'avvocato Antonino Messina, condivideva la nostra tesi, cioè a dire che il termine "in perpetuo" doveva essere inteso nel senso di accomodamento. Il secondo, a quanto pare (l'ho saputo per via indiretta), non condivideva una tale interpretazione.

Ho dovuto interessare persone influenti; ma la Amministrazione Provinciale, stando così le cose,

ha cercato sempre di temporeggiare. E' ormai da diversi anni che si trascina la questione. Rimane il fatto che nessuno ha più osato parlare di cessione dei locali.

Tutto sommato, credo che motivi prudenziali mi spingono, per il momento, a non forzare ancora le cose, in attesa di tempi migliori. Un consiglio, questo, che mi è stato dato da un amico, funzionario della stessa Amministrazione Provinciale.

PULITURA DEI VECCHI QUADRI

Coperti dalla polvere e abbandonati in un angolo dell'antisacrestia, vi erano dei quadri, in tela, raffiguranti i religiosi (quasi tutti trapanesi) che furono di famiglia in questo convento. Era un peccato farli perdere, sebbene alcuni erano ridotti in uno stato di totale deterioramento.

Il nostro amico, geometra Tartaro, vi ha lavorato con amore e passione e, pertanto, ho aver rafforzato e sistemato i telai e pulito le vecchie tele, ha creduto opportuno passarvi una mano di vernice damar, per portare a vivo i colori.

Ed è così che li abbiamo potuto esporre in sacrestia per venerarne la memoria. Li elenchiamo, (seguendo l'ordine di disposizione), e diamo di ognuno brevissimi cenni biografici.

1. P. BERNARDINO NORRITO (trapanese).

"Più volte priore e benefattore di questo convento. Ricoprì la carica di Definitore Generale e Provinciale. Insigne predicatore e direttore di anime, fu anche esaminatore prosinodale e rettore del Seminario vescovile di Trapani. Benvoluto e stimato da tutti, morì il 5 marzo 1885, all'età di 75 anni" (1).

2. FRA GIUSEPPE AULA.

Figlio di Felice Aula e di Adriana Scalabrino. (Di lui non abbiamo alcun cenno biografico).

3. FRA ALBERTO DELLA SS.MA TRINITA'.

"Laico professo agostiniano scalzo trapanese, amatissimo del patrio convento, vi fu generoso, lo illustrò con virtuosi esempi, da analfabeta a meraviglia istruito, fu facondo, piacevole, edificante il suo dire, caro perciò a Dio e agli uomini, dopo lunga malattia con pazienza sofferta, se ne pianse la perdita a 5 settembre 1885 stando per compiere il XVIII lustro di sua età, di religione l'XI.

(Dagli atti definitoriali annuali e inter annuali della Provincia di Palermo, vol. V, p. 334, anno 1857).

(1) Questi ed altri cenni biografici sono stati tratti dal "DIZIONARIO BIOGRAFICO", edito dal Segretariato per la formazione e spiritualità dei PP. Agostiniani Scalzi.

4. P. GIUSEPPE BENEDETTO DA S. ALBERTO.

"Trapanese, agostiniano scalzo, più volte priore del patrio convento, definitore della provincia palermitana, segretario generale della Congregazione, capace di portare le anime al bene sia come lettore di filosofia e di teologia che come predicatore del Vangelo.

Si distinse nell'educazione dei novizi e nella direzione delle monache.

Sopportò con molta pazienza lunghe malattie e carico di meriti, tra il pianto dei familiari, dei religiosi e dei laici, rese l'anima a Dio il 29 gennaio 1836 all'età di 72 anni, 53 di vita religiosa".

(Dagli atti definitoriali annuali e inter-annuali della provincia di Palermo, vol. V, p. 46, anno 1836).

5. P. MARIANO DEL SS.MO SACRAMENTO.

"Decoro della letteratura, esempio di regolare osservanza e di santità, fu di grande onore al nostro Ordine. Definitore generale e per due volte superiore vigilantissimo della provincia palermitana, spiccò per prudenza e carità. Ricco di scienza e di discrezione, con l'aiuto della preghiera, si unì in santa amicizia a coloro che giudicava nello spirito. A circa 79 anni, dopo 61 di vita religiosa, riposò in pace il 18 gennaio 1779 in fama di santità".

(Dai Capitoli Provinciali della Provincia di Palermo, vol. II. p. 200, anno 1799).

6. P. BENEDETTO MARIA DI GESU'.

"Agostiniano scalzo di Erice, ma anche trapanese per la lunga permanenza a Trapani. Fu di eminentissimo ingegno, bene istruito in quasi ogni genere di scienze. Due volte provinciale, governò con cura in qualità di priore i conventi di Trapani e di Palermo. Fu definitore generale a Roma con il plauso e la lode di tutto l'Ordine; fu consigliere degli inquisitori della fede in Sicilia. Si sforzò di non separare mai la pietà e la virtù della scienza. Fu direttore spirituale per svariati anni del Ven. FRA SANTO DI S. DOMENICO. Morì il 10 ottobre 1768 a Sciacca dove si trovava per fare i bagni termali. Aveva 76 anni e 60 di vita religiosa".

(Dagli atti definitoriali annuali e inter-annuali della provincia di Palermo, vol. III, p. 75, anno 1770).

Secondo il citato "Dizionario biografico", esistevano altri quadri di nostri religiosi che, purtroppo, sono andati perduti. Perché non se ne perda del tutto la memoria, è doveroso da parte nostra elencarli.

FRA MARIO DI S. LORENZO

"Di Trapani, agostiniano scalzo, uomo semplice e straordinariamente umile per il concetto ed il disprezzo che aveva di sé. Custodì e sviluppò i germi di pietà imparati dal Ven. Fra Santo. Sopportò con gioia, per oltre 45 anni i disagi dell'asma che gli rendevano le notti insonni di-

mostrando di non avvertirli. Morì in fama di santità il 19 gennaio 1775 all'età di 70 anni, 50 di vita religiosa, e dopo quattro giorni fu tumulato con grande concorso di popolo tra il pianto dei poveri e la venerazione dei religiosi per i segni straordinari compiuti durante la vita".

(Dagli atti definitoriali annuali e inter-annuali della provincia di Palermo, vol. III, p. 152, anno 1776 e dal quadro che esisteva nella sacrestia di Gesù, Maria e Giuseppe di Trapani e che è andato perduto).

FRA ALBERTO DELLA SS.MA TRINITA'.

"Agostiniano scalzo, fu arricchito dalla natura di gravità di costumi e di grandezza d'animo. Ripieno di dolcezza, fu ancora più ricco per lo splendore delle virtù. Emulò con successo il Ven. Fra Santo; abbellì con la questua la chiesa da lui innalzata e rese più celebre il cenobio. Le cibarie domandate di porta in porta distribuì ai poveri come fedele ministro di Cristo.

Caro a tutti, specialmente ai potenti ed ai vescovi di Marsala, morì il 18 gennaio 1804 a 68 anni, 43 di vita religiosa".

(Dagli atti definitoriali annuali e inter-annuali della provincia di Palermo, vol. IV, p.266; dal ms. "Trapani Sacra" del P. Benigno da S. Caterina, agostiniano scalzo, vol.II, p.187, n° 35, conservato nella biblioteca Fardelliana di Trapani; dal quadro che si conservava nella sacrestia

della chiesa Gesù, Maria e Giuseppe di Trapani è andato perduto).

P. MICHELE DI GESU' MARIA E GIUSEPPE

"Così viene descritto dal P. Giulio di S. Giovanni Battista: *"Quello che tu vedi morto sotto questa morta immagine è il P. Michele di Gesù, Maria, Giuseppe, agostiniano scalzo, predicatore egregio, lettore emerito, teologo a latere e consigliere fidatissimo dell'arcivescovo di Catania Mons. Salvatore Ferro. Che egli viva ormai di vita immortale tra i beati nessuno ne dubita: a tutti, infatti, e ovunque si presentò come uomo luminoso per ogni virtù morale e teologica. Decoro e ornamento di Trapani sua patria, della religione e della famiglia (De Siragusa), veramente da ammirare e da imitare"*.

Nel cenobio di S. Nicola da Tolentino a Palermo, consapevole della sua fine, morì il 21 gennaio 1820 a 51 anni di età e 41 di religione".

(Dagli atti dei Capitoli Provinciali della provincia di Palermo, vol. III, p. 19-20, anno 1823 e dal quadro della sacrestia di Trapani andato perduto).

FRA GIUSEPPE MARIA DI GESU'.

"Laico professo agostiniano scalzo, di Trapani, instancabile nelle fatiche di questuante, premuroso nel vantaggio di questo suo convento, liberalissimo colli poveri, pazientissimo nelle sue lunghe malattie, di gran confidenza in Gesù, Maria e Giuseppe, nelle divine contemplazioni not-

te e giorno assiduo, dal corpo della marina universale in somma stima, dai suoi confrati e secolari tutti compianto, morì con opinione di santità nel giorno istesso della morte del nostro redentore li 5 aprile 1884, di età 72, di religione 41".

(Dagli atti definitoriali annuali e inter-annuali della provincia di Palermo, vol. V, p.197-98, anno 1845 e dal quadro che esisteva nella sacrestia di Gesù, Maria e Giuseppe di Trapani e che è andato perduto).

P. MARIANO DA S. ALBERTO.

"Di Trapani, agostiniano scalzo, spesso priore in questo convento di Trapani e priore provinciale della provincia palermitana.

Sempre paziente nelle fatiche e fedelissimo economo e custode; benvoluto da Dio e dagli uomini per l'impegno religioso, per la scienza dei santi, l'integrità dei costumi e la dolcezza. Morì nel marzo 1843 all'età di 57 anni e 41 di vita religiosa. Vestì l'abito religioso a Marsala il 19.1.1804; professò in S. Gregorio a Palermo a 21 anni il 20.4.1808".

(Dagli atti definitoriali annuali e inter-annuali della provincia di Palermo, vol. V, p. 197-98, anno 1845; dal quadro che esisteva nella chiesa di Gesù, Maria e Giuseppe di Trapani e che è andato perduto).

Per ultimo, in riferimento a questo trentennio, non poteva non essere messo in evidenza il quadro, con la grande foto, del P. Ignazio Randazzo (di cui abbiamo avuto modo di parlare all'inizio), alla cui base si leggono i seguenti cenni biografici: *"Rev.mo P. Ignazio Randazzo da S. Luigi nato a Mussomeli (Caltanissetta) il 4 agosto del 1883. Priore Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Nel 1951 fu eletto Priore Provinciale della restaurata Provincia Sicula. Cultore esimio della vita interiore e della divina presenza, ebbe sempre dinanzi la gloria di Dio e il bene delle anime. Morì nella pace del Signore il 21 dicembre 1955 nel convento di S. Maria di Valverde (Catania)"*.

ULTIMI LAVORI

Parlando della complessa questione relativa ai locali della nostra abitazione, abbiamo detto che gli stessi avevano bisogno di urgenti riparazioni per le quali erano necessarie spese notevoli che la comunità non era in grado di sostenere.

D'altra parte, tali spese avrebbero comportato un sacrificio, direi, inutile, nel senso che, avendo i nostri padri costruito sul suolo demaniale, tutto l'ambiente è di proprietà del Fondo per il Culto.

Una volta, però, fatta la rinuncia, il Ministero, volendo, avrebbe potuto venirci incontro con dei contributi straordinari. Tutto questo,

evidentemente, supponeva l'intervento di una persona autorevole.

A questo punto non posso non rivolgere un pensiero affettuoso di ringraziamento e di sconfinata riconoscenza a Sua Ecc. il dr. Eduardo Somma, prefetto di Trapani.

Per la verità, tutti i prefetti che si sono dati il cambio in questo trentennio a Trapani, da Liotta a Malarbi a Napoletano, sono stati amici e benefattori della nostra chiesa; ma un elogio e un ringraziamento particolare merita il prefetto Somma, il quale, per me, più che amico, è un fratello. Tutte le volte che viene in chiesa per ascoltare la santa messa, non dimentica mai di entrare in sacrestia, insieme alla moglie, per intrattenersi cordialmente a conversare con noi. Devotissimo e ammiratore della chiesa dell'Itria, si è interessato personalmente presso il Fondo culto ed ha avuto l'abilità di far stanziare la somma di lire 54 milioni (1), dietro perizia redatta in data 7 giugno 1980 dall'Ufficio del Genio Civile, per incarico dell'amico, ingegnere Capo, Alfonso Augello, cui vada da queste pagine il più vivo ringraziamento.

La gara di appalto è stata vinta dalla Ditta Incandela-Carena, che ha eseguito i lavori con competenza e massima onestà. Per cinque mesi pieni (maggio-ottobre 1980), abbiamo avuto muratori in convento. Non nascondo che ho dovuto affrontare

(1) Per l'esattezza: L. 54.631.770.

da solo, sacrifici e disagi (l'altro padre si era dileguato per prepararsi alla partenza per il Brasile).

Ho avuto da fare con impresari, muratori, piastrellisti, falegnami, pittori, tubisti, elettricisti. Ho dovuto contemporaneamente, nei mesi di scuola, insegnare e, nel mese di maggio, preparare la festa di S. Rita. E, quando i muratori hanno smantellato la cucina e l'antisacrestia per il nuovo mattonato, per diverso tempo, ho dovuto accontentare lo stomaco con soli... panini imbottiti! Devo, tuttavia, sinceramente confessare che non è stata questa la maggiore sofferenza, ma (mi si perdoni lo sfogo) la mancanza di comprensione! L'unica gioia che ho avuta è stata quella di vedere, poi, i nostri locali puliti e accoglienti.

Mi piace ora elencare tutto ciò che è stato realizzato con il contributo del Fondo Culto:

1. Intonaco e pitturazione del prospetto prospiciente il lungomare Dante Alighieri;
2. Intonaco civile per gli ambienti interni;
3. Mattonato al pavimento del corridoio e delle due stanze del terzo piano e relativa sistemazione igienico sanitaria dei servizi, compreso il piastrellato alle pareti;
4. Mattonato al pavimento del corridoio e della stanza del primo piano e sistemazione igienico sanitaria dei servizi, compreso il piastrellato alle pareti;
5. Battiscopa in marmo lungo il perimetro della scala;
6. Riparazione di tutti gl'infissi e relativa pit

turazione, nonché la tintura a ducotone di tutte le pareti interne;

7. Sistemazione dell'impianto idrico e dell'impianto elettrico;
8. Sistemazione della cucina con pavimento in maiolica e piastrellato alle pareti, compreso il lavello.

Accanto all'antisacrestia era un ripostiglio con un servizio igienico indecente. Si rendeva necessaria una sistemazione più igienica. Pertanto, abbiamo diviso l'ambiente in due locali: uno, riservato ai servizi di pulizia per la chiesa, l'altro, per il bagno.

Ad evitare in appresso altri fastidi, abbiamo pensato, in contemporanea, a realizzare, a spese della comunità, questi altri seguenti lavori:

1. Stipetto e cassette in legno per la cucina;
2. Grande stipe nel pianerottolo antistante il corridoio della cucina (simile a quello fatto anni prima nel refettorio);
3. Levigatura della chiesa e del presbiterio per la spesa di un milione.

Per ultimo, sono state apportate altre modifiche e arredato l'ambiente, per renderlo ancora più bello. Abbiamo così collocato, nell'ingresso dell'abitazione, una pregiata colonna di marmo, dono della Ditta Arrighini di Pietrasanta in occasione dei lavori fatti in chiesa, su cui abbiamo sistemata la statuetta, in bronzo, di S. Rita, opera del noto scultore trapanese, prof. Domenico Li Mule.

Entrando, di fronte, abbiamo appeso alla parete

te il bel quadro del S.P. Agostino, per dare subito ai visitatori l'impressione di trovarsi in un ambiente agostiniano.

Nell'antisacrestia, finalmente, abbiamo sistemato la Madonna di Lourdes, in legno, e un grazioso Crocifisso (regalo di un amico), appeso al centro di una grande cornice adornata di quattro candelabri che, sempre accesi, insieme all'aureola della Madonna, danno all'ambiente un tono quanto mai suggestivo.

INCREMENTO DELLA DEVOZIONE AL VEN. FRA SANTO.

Mi sia consentito di intrattenermi a lungo su questo argomento che ci è stato tanto a cuore e per cui dedichiamo ormai tutte le nostre forze e il nostro entusiasmo.

Devo anzitutto confessare onestamente che, per diversi anni, abbiamo dato massima importanza al l'incremento della devozione a S. Rita mentre assai poco si era fatto per lo sviluppo della devozione al Ven. Fra Santo.

Non a torto il giornale cittadino "Il Faro", in data 3.2.1971, a firma di Antonio Calcara, portava un articolo molto lungo dal titolo vistoso: **"Un Santo trapanese sconosciuto"**.

Eppure, il motivo principale, se non unico, per cui, noi agostiniani, siamo venuti a Trapani, è stato l'attaccamento a questo confratello che per ben 43 anni visse in questa chiesa che fece allargare con le elemosine raccolte. Che se noi

Foto Anna Palazzo



Ven. Fra Santo Da S. Domenico
Tela ad olio di Autore Ignoto

lavoriamo, oggi, in questa città, lo dobbiamo alla sua intercessione.

Quando pie persone, in devoto raccoglimento, s'inginocchiavano dinanzi la tomba del Venerabile, o entravano in sacrestia per chiedere immagini o la vita del Servo di Dio, avvertivo dentro di me un senso di responsabilità e sentivo di trovarmi in colpa. Il disagio si rendeva più grave tutte le volte che i fedeli mi domandavano notizie sul processo di beatificazione; quel processo che non aveva fatto più un passo avanti per vari motivi, ma, soprattutto, dobbiamo riconoscerlo, per una certa trascuratezza e negligenza da parte dei nostri predecessori.

Abbiamo già detto che, nel lontano 1937, il Rettore della chiesa dell'Itria, Can. Michele Ongano, interpretando il desiderio dei fedeli, aveva trasferito le spoglie del Venerabile dalla cripta nella chiesa e che per l'occasione si erano tenute solenni manifestazioni alla presenza di Sua Ecc. il vescovo di Trapani, i nostri superiori maggiori, le autorità cittadine e con grande concorso di popolo.

Tali manifestazioni, indubbiamente, erano state accolte con entusiasmo dai trapanesi che potevano ora inginocchiarsi con più fervore dinanzi la tomba del loro concittadino.

Bisogna, tuttavia, riconoscere che d'allora in poi non ci furono altre manifestazioni nei confronti di Fra Santo. E questo silenzio durò per molti anni.

Se è vero che la venuta dei nostri padri a Tra

pani portò una nuova ondata di entusiasmo, è vero anche che, in un primo momento, poco o nulla si fece per incrementare la devozione che non si era mai affievolita. D'altra parte, il sottoscritto, non poteva agire di sua iniziativa, essendo un povero suddito.

Era necessario, intanto, destarsi dal letargo e lavorare seriamente per evitare di essere, domani, sottoposti a quegli errori e a quelle critiche che muovevamo agli altri.

Tutte queste riflessioni e autocritiche portano alla realizzazione della bella Cappellina di Fra Santo di cui abbiamo già parlato e che vasti consensi riscosse presso i visitatori.

IMMAGINETTE

Possiamo a ragione affermare che la nuova Cappella segnò l'inizio di un grande risveglio della devozione a Fra Santo. I fedeli, venendo in chiesa, erano quasi istintivamente portati ad entrare in essa, inginocchiarsi e pregare in devoto raccoglimento. Bisognava ora andare avanti e trovare altre forme più concrete per alimentare tale devozione e diffonderla sempre più.

Per prima cosa abbiamo pensato di stampare delle immaginette. Quelle esistenti, le abbiamo tolto dalla circolazione, non appena ci siamo accorti che erano una pessima copia disegnata da un bel quadro in pittura esistente nella sacrestia e che abbiamo collocato dentro la stessa Cappella del Venerabile. Non avevano nulla di espressivo e non ispiravano alcuna devozione.

Le suore agostiniane di Trapani tengono gelosamente custodito un quadro in pittura raffigurante il nostro Venerabile. Pare che debba essere attribuito al noto pittore trapanese, Giuseppe Felice (1). Comunque, è da quel quadro che abbiamo, prima, riprodotto le foto e, poi, stampato le immaginette nelle quali ora possiamo in qualche modo ammirare il volto del frate questuante nel suo atteggiamento modesto e dallo sguardo dolce e bonario.

Nello scrivere queste memorie, avremmo voluto riportare l'epigrafe che si leggeva alla base del suddetto quadro, ma non è stato possibile, perché la Superiora, non so per quale motivo, non ha voluto farla copiare, adducendo la scusa che il carattere è illeggibile.

Le nuove immaginette andavano a ruba, mentre la Cappella di Fra Santo diventava meta di continui pellegrinaggi: era gente che veniva per pregare o ringraziare il Servo di Dio per grazie ottenute mediante la sua intercessione.

Nel nostro archivio teniamo una carpetta nella quale sono registrate varie grazie. Evidentemente, ve ne sono tante altre che noi non conosciamo. Nella Cappella, è vero, oltre ad alcuni cenni biografici, abbiamo esposto il seguente av-

(1) E' certo che G. Felice disegnò un quadro raffigurante il Servo di Dio mentre ascoltava una predica nella chiesa del Collegio dei Padri Gesuiti.

viso: "Se qualcuno venisse a conoscenza di grazie o miracoli ottenuti per intercessione del Ven. Fra Santo da S. Domenico, è pregato darne particolareggiata comunicazione al priore di questa chiesa dell'Itria". Tuttavia, molti, a causa della loro timidezza, o per altri motivi, non sentono questo dovere.

Per portare un esempio, un giorno, entra in sacrestia una pia persona per portare un'offerta. Le domandai il motivo e mi rispose che aveva ricevuto una grazia per intercessione di Fra Santo. La pregai di scrivermi una letterina per conservarla agli atti e mi disse che aspettava un'altra grazia da Fra Santo e che, non appena ottenuta, sarebbe ritornata. Non l'ho più vista. Speriamo che il Servo di Dio l'esaudisca la seconda volta e che la sua devota senta poi il dovere di... ritornare!

OPUSCOLETTI

Molta gente non si accontentava di avere delle semplici immaginette: desiderava anche conoscere e avere qualche cosa sulla vita del Venerabile.

Vi erano in convento diverse copie del libro "Un questuante santo", scritto dal nostro P. Gabriele Raimondo della provincia genovese e che non sapevamo a chi prima distribuire.

Il Rev.mo P. Generale, P. Felice Rimassa, che, da noi invitato, diverse volte ci ha onorato della sua presenza rendendo più solenni le celebrazioni in onore di Fra Santo, mi aveva spedito due

voluminosi pacchi contenenti detti libri rimasti nella casa generalizia; ma non erano affatto sufficienti per soddisfare tutte le richieste.

Fu così che, servendomi di quella biografia, pensai di scrivere un breve opuscolo e di affidarlo alla stampa. Potevamo, finalmente, fare una larga distribuzione e appagare la devozione dei fedeli.

TRIDUO

Il 16 gennaio ricorre l'anniversario della morte di Fra Santo. Dal momento che la devozione verso il Servo Dio si affermava sempre più, perché non raccogliere tutti i suoi devoti in chiesa per celebrare delle solenni funzioni, pregare insieme e chiedere al Signore la sua glorificazione?

Si era pensato ad un triduo in suo onore. La idea era bella; ma sappiamo che, dopo il Concilio Vaticano, tante cose in seno alla chiesa sono cambiate e non è più facile raccogliere molte persone per determinate funzioni. Bisognava, inoltre, tener presente che proprio in quel periodo, nel nostro rione, si svolgono le sante quarantore circolari per le quali i fedeli trapanesi, fortunatamente, nutrono ancora una particolare devozione e seguono il Santissimo in tutte le chiese in cui viene esposto.

Per la verità, era un rischio incominciare, perché temevamo un insuccesso che ci sarebbe molto dispiaciuto, dopo tanti sacrifici e tanto lavoro. Abbiamo molto riflettuto e, alla fine, fiduciosi nella protezione di Fra Santo, ci siamo

decisi di iniziare un triduo solenne. Tutto questo, è chiaro, dopo di aver preparato l'animo dei fedeli, distribuito dei manifesti nelle varie chiese e sensibilizzato le stesse autorità cittadine.

Possiamo affermare che la prova è stata superata e che il risultato è stato incoraggiante specie per quanto riguarda l'ultimo giorno, anniversario della morte.

Bisognava ora mettere in atto altri accorgimenti e arricchire con altre iniziative tale manifestazione liturgica per renderla più solenne e imporla all'attenzione della città.

DOCUMENTARIO

Allo scopo di rendere sempre più viva la figura del Ven. Fra Santo, i nostri amici, il geom. Tartaro e il geom. Ignazio Corte, ci hanno suggerito di girare un filmato sulla sua vita.

Non era un lavoro facile. Sulla traccia della biografia scritta dal P. Raimondo, dovevamo riprendere tutta la vita del Servo di Dio, dalla nascita alla morte: la fanciullezza, la giovinezza, la sua chiamata allo stato religioso, gli anni vissuti in convento e fuori. Dovevamo, soprattutto, percorrere le campagne, la tonnara di Bonagia e tanti altri luoghi dove si era portato Fra Santo. Bisognava, inoltre, trovare persone adatte e disposte a collaborare per molti mesi, a varie riprese e nei ritagli di tempo. Un lavoro improbo che imponeva difficoltà e sacrifici non indifferenti.

Ma è stato scritto che "omnia vincit amor".

Una volta presa la decisione, ci siamo messi all'opera con impegno e dedizione. Vi abbiamo lavorato quasi due anni, è vero, ma alla fine si è avuta la grande gioia di portarlo a compimento, grazie alla continua collaborazione e competenza tecnica dei due sunnominati amici. Il geom. Corte, cui vada tutta la nostra stima e gratitudine, oltre alla gratuita collaborazione, ci ha fatto dono delle due pellicole da lui girate con somma bravura e che teniamo gelosamente custodite.

Il filmato, della durata di due ore, è stato proiettato diverse volte nella nostra chiesa ed ha trovato calorosi consensi presso i numerosi fedeli.

La voce, chiara e grave, è di P. Antonino Valenza, allora vicario-priore, il quale ne ha anche curato il commento.

250° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL VEN. FRA SANTO E 25° DEL RITORNO DEI PP. AGOSTINIANI A TRAPANI.

Non potevano passare sotto silenzio due date così importanti che per giunta coincidevano nello stesso anno 1978.

Nei 25 anni di permanenza a Trapani, i nostri religiosi hanno condotto una vita irrepreensibile e sono stati di esempio; hanno lavorato nella loro chiesa con amore fino a renderla una delle più belle della città; si sono resi disponibili nel lavoro di apostolato in diocesi, conquistandosi la benevolenza delle autorità religiose, civili e, in modo particolare, dei fedeli. Si sono ado-

perati per far meglio conoscere e incrementare la devozione a Fra Santo.

Non era forse doveroso celebrare i due avvenimenti per ringraziare il Signore da cui viene ogni dono?

Come data, la più opportuna ci sembrava quella del 16 gennaio, anniversario della morte del Servo di Dio.

Tema centrale della solenne manifestazione doveva essere l'Eucarestia: su di essa dovevamo incentrare gli sguardi e i cuori dei fedeli. Sappiamo, infatti, che Fra Santo fu devotissimo del SS.mo Sacramento. Chi non ricorda il fatto prodigioso avvenuto in chiesa, quando stava per spegnersi la lampada del SS.mo Sacramento per mancanza di olio e il Servo di Dio, ubbidendo ad uno strano ordine del vicario-priore, accostò il dito alla fiamma e questo accendeva senza bruciarsi? Né va dimenticato che il Servo di Dio aveva ottenuto dal Senato di Trapani di fare le sante quarantore nella chiesa dell'Itria tutte le volte che le altre chiese vi avessero rinunciato.

Questo episodio mi suggerì l'idea di organizzare una "Seigiorni" di funzioni liturgiche con il SS.mo Sacramento solennemente esposto.

Pertanto, abbiamo presentato una domandina al vescovo perché le sante quarantore circolari, nella nostra chiesa, coincidessero con la sudetta data (1).

(1) D'allora in poi, le sante quarantore, nella nostra chiesa coincidono sempre con il triduo di Fra Santo.

Ottenuto il permesso, abbiamo stampato dei grandi manifesti e relativi volantini da distribuire nelle chiese e tra i fedeli.

Per sei giorni consecutivi, dall'11 al 16 gennaio 1978, si celebrarono solenni funzioni alle quali parteciparono gli stessi Superiori Maggiori delle nostre province.

Il primo giorno, così, la concelebrazione eucaristica fu presieduta dal M.R.P. Eugenio Cavalari, provinciale di Genova; il secondo giorno, dal M.R.P. Ferdinando Capriotti, provinciale delle Marche; il terzo giorno, dal P. Michele Carusone, in sostituzione del provinciale di Roma; il quarto giorno, dal nostro provinciale, M.R.P. Rosario Battaglia.

Il predicatore ufficiale di questi primi quattro giorni fu il noto oratore, Mons. Michele Magnugerra, vicario generale della diocesi.

Il quinto giorno, la concelebrazione fu presieduta dal Rev.mo P. Felice Rimassa, Priore Generale dell'Ordine.

Il 16 gennaio, anniversario della morte di Fra Santo, la concelebrazione eucaristica fu presieduta da Sua Ecc. Mons. Francesco Ricceri, vescovo di Trapani, il quale, durante l'omelia, dopo di aver rivolto ai fedeli parole vibranti di circostanza, li ha invitati a pregare il Signore per la glorificazione, in terra, del suo servo fedele.

La chiesa era gremitissima. Erano presenti, al completo, tutte le autorità cittadine. Presente anche il gonfalone del Comune.

Il discorso commemorativo, al termine della funzione, fu tenuto dall'avv. Mario Serraino.

Le celebrazioni si concludevano con la deposizione di una corona d'alloro da parte del Sindaco sulla tomba del Servo di Dio e la scoperta di una lapide con la seguente epigrafe:

A RICORDO

DEL 250° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL

VEN. CONCITTADINO FRA SANTO

E DEL 25° DI RITORNO DEI

PP. AGOSTINIANI SCALZI A TRAPANI

16.1.1978

IL COMUNE

Il motivo di questo atto gentile da parte del Comune ha origini storiche.

Sappiamo, infatti, che il Senato del tempo tenne in somma venerazione il Servo di Dio e lo ebbe amico e consigliere, non soltanto nelle gravi calamità, nelle quali lo andava a cercare di notte, ma anche quando si trattava di prendere decisioni delicate e importanti nei riguardi della città. E quando, un giorno, si sparse la voce di un possibile trasferimento a Palermo, lo stesso Senato si oppose decisamente alle decisioni dei superiori e proibì ai cocchieri della città di offrire al Venerabile un qualsiasi mezzo di trasporto.

Ebbene, il Comune di Trapani, messo da noi al corrente di queste notizie, fedele alle tradizioni dei Padri, da quando fu costruita la Cappella, nel giorno anniversario della morte di Fra Santo,

viene a deporre una corona di alloro sulla tomba del suo illustre concittadino.

E poiché questa volta si trattava della celebrazione di una data importante, lo stesso Comune ha voluto, oltre alla corona di alloro, scoprire una lapide a ricordo.

Le manifestazioni in onore di Fra Santo ebbero vasta risonanza in città. Il Gazzettino di Sicilia e le emittenti private seguivano le varie funzioni, la stampa cittadina pubblicava vari articoli, mentre la TRV pensava a mandare in onda la cerimonia di conclusione.

GRUPPO "AMICI DI FRA SANTO".

Il successo ottenuto con le celebrazioni in onore del Venerabile, è stato per noi motivo di conforto e di grande incoraggiamento. Bisognava camminare su questa scia e trovare altre iniziative per non spegnere l'entusiasmo che si era venuto a creare.

Dal momento che la tomba del Servo di Dio era divenuta meta di pellegrinaggi, perché non cogliere la buona occasione per dar vita ad un movimento? (Dal dopo Concilio, in seno alla chiesa sono sorti una infinità di movimenti o gruppi!).

Era, questa, un'idea che da tempo accarezzavo, ma che decisi di attuare dopo le celebrazioni centenarie.

Nasceva, così, il gruppo chiamato "Amici di Fra Santo", il cui scopo è chiaro e non aveva al-

cuna pretesa di ordine culturale che, peraltro, sarebbe stato ridicolo, trattandosi di un movimento che porta il nome di un povero fraticello laico, santo per quanto si voglia, ma privo di istruzione (1).

Lo scopo, semmai, era quello di conoscere e di far conoscere lo spirito di questo umile servo di Dio che, a distanza di 250 anni dalla morte, continua ad attirare tanta gente alla sua tomba.

Sono stato sempre convinto che per vivere il nostro carisma di agostiniani scalzi è necessario, non solo conoscere e amare lo spirito del nostro Ordine, ma diffonderlo, attraverso la nostra vita, nella chiesa di Dio e, per la chiesa, nella società. Se non ci sforziamo di far questo, la nostra vocazione specifica non potrà mai realizzarsi, non trovando il suo pieno compimento. Potremmo, al massimo, essere sacerdoti religiosi, ma non religiosi agostiniani.

Ora, con l'istituzione del gruppo degli "Amici di Fra Santo", mi proponevo appunto di far conoscere e portare avanti un nostro confratello che seppe incarnare in se stesso lo spirito del suo Ordine per diffonderlo nella chiesa di Dio e, quindi, in tutti quei luoghi o campagne in cui si portò nei molti anni di questua.

Pertanto, tutti vi potevano far parte: grandi

(1) Poiché, fin da fanciullo, fu mandato presso un calzolaio, si potrebbe anche supporre che Fra Santo non sia andato mai a scuola.

e piccoli, ricchi e poveri, dotti e ignoranti.

La prima riunione agli "Amici di Fra Santo" la tenni il primo giovedì di ottobre del 1978.

A dire il vero, rimasi contento, perché molte persone aderirono all'invito.. Da quel primo incontro ad oggi, il numero è aumentato. Tutti i primi giovedì di ogni mese, da ottobre a giugno, ci riuniamo nella sacrestia per la conferenza, dopo la quale si apre la discussione su vari problemi. I primi due anni, per invogliare gli "Amici di Fra Santo" a venire, qualche giorno prima dell'incontro, li avvertivo per telefono. Più tardi, vedendo aumentato il numero, vollì mettere alla prova il loro impegno e la loro devozione, per cui, in un incontro, feci presente che non li avrei più avvisati. Risultato: le riunioni continuano regolarmente e gli appartenenti al gruppo diventano sempre più numerosi.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE.

Il lavoro svolto in questo ultimo decennio costituiva la premessa per una iniziativa di grande portata che doveva trovare larga risonanza nella nostra Provincia e nello stesso Ordine.

Nel Capitolo Commissariale, tenuto a Palermo nel mese di luglio del 1979, il P. Commissario, P. Rosario Battaglia, il quale ci era stato sempre vicino ed aveva partecipato con interesse e vivo compiacimento a tutte le manifestazioni in onore di Fra Santo, volle che si trattasse la

questione relativa alla causa di beatificazione del Servo di Dio. Pertanto, venne chiesto ai Padri Capitolari di pronunziarsi sulla opportunità di riprendere la pratica per la definizione della suddetta causa di beatificazione.

Il Rev.mo P. Generale, in quella occasione, presentò ai Padri un pro-memoria che il P. Postulatore gli aveva dato e nel quale brevemente veniva illustrato, sia l'iter che la pratica dovrebbe seguire per arrivare al decreto pontificio sulla eroicità delle virtù, sia l'entità economica delle spese che sarebbero necessarie per il processo.

Tutti i Padri furono d'accordo sulla opportunità di riprendere sollecitamente la pratica e portarla a definizione, disposti ad affrontare qualunque sacrificio economico.

INTERVISTA.

L'unanime decisione presa dai Padri Capitolari impegnava ormai tutta la Provincia; e non solo in ordine alle spese economiche relative al processo, ma, soprattutto, per quanto riguarda lo interesse, l'amore e il lavoro di propaganda. Impegnava, in modo particolare, noi, che viviamo in questa chiesa dove riposano le spoglie del Venerabile.

Bisognava ora raccogliere tutte le nostre energie e lavorare con maggiore interesse. Bisognava, inoltre, mettere al corrente i fedeli della deci

sione presa dal Capitolo.

Il mezzo più adatto ed efficace per arrivare a tutte le famiglie e sensibilizzare gli animi era la TV.

A Trapani, tra le varie emittenti, ve n'è una che, in quel periodo, mandava in onda una rubrica settimanale dal titolo: *"Dieci domande a..."*. Ed è appunto a questa emittente che mi sono rivolto per rispondere alle dieci domande postemi. In quella mezz'ora di tempo a mia disposizione, cercai di far conoscere ai telespettatori la figura dell'umile frate di cui i nostri Padri avevano stabilito di riprendere il processo per la causa di beatificazione.

La rubrica fu mandata in onda il 13.12.1979 e la notizia fu accolta dai fedeli con viva soddisfazione.

IL PUNTO SULLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE.

L'anno successivo, 1980, in occasione del triduo in onore di Fra Santo, abbiamo invitato a Trapani il Rev.mo P. Generale, P. Felice Rimassa, e lo abbiamo pregato a volerci dare notizie sul processo in corso della causa di beatificazione.

Il 16 gennaio, anniversario della morte, al termine della solenne concelebrazione eucaristica, alla presenza di Sua Ecc. il vescovo e di tutte le autorità cittadine, il P. Generale faceva il punto sulla situazione con un chiaro e preciso discorso che ci piace riportare:

"Eccellenza Mons. Vescovo, Autorità, Fratelli,

L'invito cordiale e fraterno, come sempre, del P. Provinciale e del Superiore P. Celestino, a prendere parte a questo incontro di fede ha, questa volta, uno scopo particolare e cioè fare il punto sulla situazione della causa per la beatificazione del vostro concittadino e nostro confratello, Ven. Fra Santo di S. Domenico, verso il quale voi sentite tanta fiducia, bene ricambiata, e la speranza che possa quanto prima salire all'onore degli altari per la decisione della Santa Chiesa.

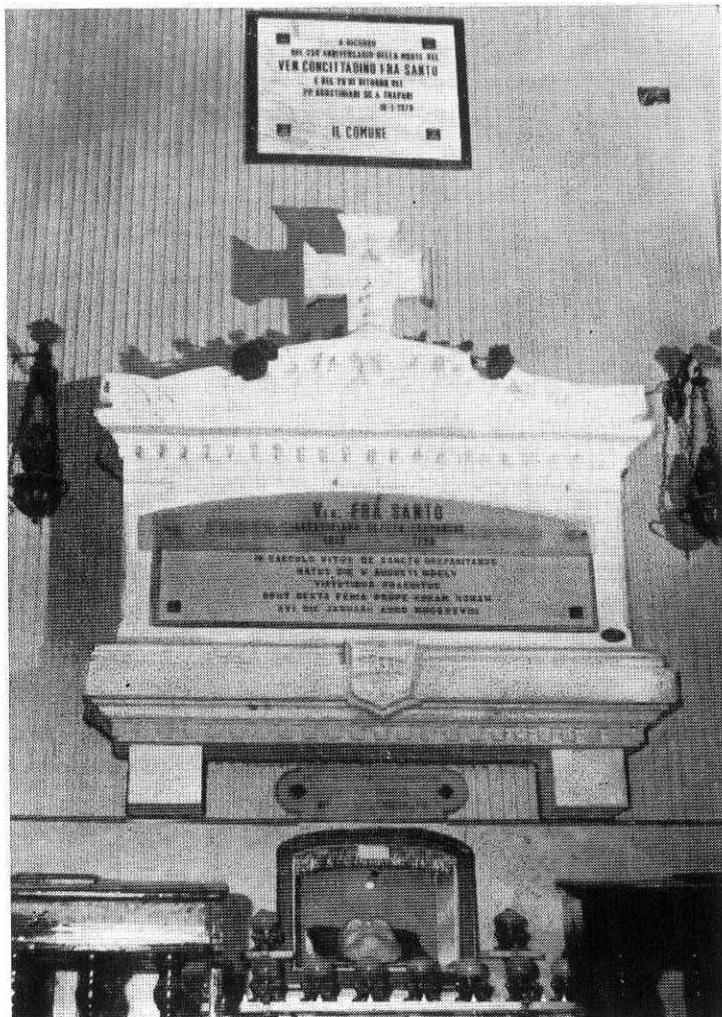
Come sapete, la beatificazione, e più, la santificazione di un Servo di Dio presuppone oltre che qualche miracolo ottenuto da Dio per sua intercessione e riconosciuto dall'autorità ecclesiastica, la dichiarazione della eroicità delle virtù esercitate nel corso della sua vita; dichiarazione che avviene con Decreto della S. Congregazione per la causa dei santi, autorizzata dallo stesso Sommo Pontefice.

Per giungere alla emanazione di detto Decreto, dopo il processo informativo sulle virtù e i Processi Apostolici nelle Diocesi dove il Servo di Dio è vissuto, si istituisce il processo presso la S. Congregazione per la Causa dei Santi.

In quest'ultimo processo si procede in questo modo:

Viene scelto e incaricato un Avvocato, ammesso a patrocinare queste cause, il quale, in due documenti (la così detta *informatio* e *summarium*), richiede alla competente autorità che venga ri-

Foto Anna Palazzo



Sepolcro del Ven. Fra Santo da S. Domenico

presa la causa, avvalorandola dei dati biografici più salienti e delle testimonianze più significative emerse dai processi che si sono svolti nelle Curie Diocesane, affermando quindi che il buon esito della causa stessa non mancherà di offrire un'ottima testimonianza di fede al popolo di Dio.

Al Summarium dell'Avvocato risponde, dopo un accurato esame, il Promotore Generale della Fede (una specie di avvocato del diavolo, nel nostro caso), enunciando obiezioni e difficoltà alle quali risponde ulteriormente l'Avvocato che ha preparato il Summarium. Si procede, quindi, per difficoltà e relative risposte, dalle due parti, sino a che la causa viene perfettamente chiarita in ogni suo particolare.

Tutto questo materiale, preparato con competenza e scrupolosità, è quindi presentato al voto dei Padri della Congregazione per definitiva definizione.

Se il voto risulta favorevole, il Prefetto della Congregazione dei santi ne riferisce personalmente al Papa, che dichiara che si può formulare il decreto della eroicità delle virtù del Servo di Dio di cui si tratta.

Come è facile capire, è questo il traguardo più importante e necessario per la beatificazione e la santificazione dei servi di Dio.

Veniamo a quella che sta a cuore a noi religiosi agostiniani scalzi e a voi, popolo di Trapani e devoti di Fra Santo. A che punto si trova la causa per la dichiarazione delle virtù eroiche

in Fra Santo?

Sono stati celebrati e felicemente terminati, sin dal 1780, i processi diocesani di Mazara del Vallo (da cui dipendeva allora ecclesiasticamente la città di Trapani) e di Palermo, approvati dalla Congregazione dei Santi nel 1940.

Alcuni mesi fà, è stato affidato il compito di redigere l'Informatio e il Summarium ad un avvocato concistoriale di grande competenza: questi due documenti saranno presentati, appena stampati, e quindi nel prossimo mese di febbraio o di marzo, al Promotore Generale della fede per l'esame e le eventuali difficoltà.

Poiché non abbiamo alcun dubbio che il processo si concluda con il decreto della eroicità delle virtù, possiamo ancora domandarci (e questo sta a cuore a tutti): quando avverrà? quanto tempo dovremo attendere? Possiamo prevedere due o tre anni. Ma questo dipende anche da noi. Dobbiamo pregare e domandare allo Spirito di Dio che tutti coloro che trattano questa causa di Fra Santo scorgano rapidamente la verità, perché di questo si tratta, e procedano con ogni sollecitudine agli adempimenti richiesti.

Sta di fatto che il Promotore Generale della fede, al quale compete l'esame dei documenti processuali di tutte le cause dei santi, ha una mole immensa di lavoro e ciò richiede materialmente del tempo.

Dicevo: dobbiamo pregare. Il popolo di Trapani deve sentirsi unito intorno a questa tomba dove giacciono, in attesa della glorificazione, i resti

di un fratello che ha attraversato queste vie, facendo del bene a tutti, a somiglianza del suo amico Gesù.

Ma è evidente che il processo che stiamo portando avanti richiede anche un aiuto materiale: non si tratta di spese enormi, ma sensibili, alle quali noi religiosi, da soli, non possiamo far fronte. E' necessario unirsi anche per questo, a compiere qualche sacrificio.

In questo modo, preghiera e aiuto materiale, la Chiesa di Trapani e l'Ordine degli Agostiniani Scalzi potrà contare presto su un nuovo Santo: il beato Fra Santo, e beneficiare, in ogni occasione e in ogni necessità, della sua presenza efficace presso il Padre celeste. Amen!"

Dal citato discorso alla data in cui scriviamo, sono passati quasi tre anni e sono, pertanto, in grado di fornire altre notizie.

L'avvocato, cui è stato affidato l'incarico di patrocinare la causa e a cui i conventi della nostra provincia hanno dato un acconto di svariati milioni, ha raccolto il materiale ed ha finito di stampare il "Summarium" che ha già presentato alla S. Congregazione per la causa dei santi. Lo stesso ha confessato di essere rimasto molto edificato di una vita così bella e semplice, ed è convinto che non ci dovrebbero essere intralci o difficoltà da parte del Promotore Generale della fede.

Nel "Summarium" vengono citate anche alcune notizie che, a suo tempo, mi furono chieste dallo avvocato e che, per la cronaca, credo sia bene

riportare:

"Dal 1937 vi è stata una ripresa ed un interessamento, come ha riferito qui appresso il P. Celestino Zaccone, priore in Trapani, al quale abbiamo chiesto notizie in merito e che in data 10 luglio del corrente anno, ci ha trasmesso le seguenti note:

"La morte di Fra Santo segnò l'inizio di una devozione che non si è affievolita nel tempo. I trapanesi e la gente dei paesi vicini continuano ad affollare la chiesa dell'Itria per visitare la tomba dell'umile frate che, sebbene deposta nella cripta, divenne centro di attrazione e fonte di grazie.

Nel 1953, i PP. Agostiniani Scalzi, ritornati a Trapani, poterono constatare che la devozione al fraticello questuante era ancora viva presso i fedeli, che chiedevano immagini ed opuscoli del Servo di Dio. Perciò, il 28 marzo del 1971, la tomba del Servo di Dio fu definitivamente sistemata dalla cripta in una cappella della chiesa.

Oggi, chiunque entra in chiesa, sente il bisogno di fare una visitina alla tomba di Fra Santo e pregare.

Durante l'anno scolastico, è commovente vedere tanti giovani i quali, prima di entrare nella vicina scuola, in devoto raccoglimento, si inginocchiano dinanzi la tomba del Servo di Dio e pregano.

Son passati 253 anni dalla morte di Fra Santo, ma la devozione al frate questuante non appare affatto diminuita. I fedeli, sempre più numerosi,

continuano a visitare la sua tomba, a inginocchiarsi e a pregare, in attesa che presto scocchi l'ora in cui il Servo di Dio sia elevato agli onori degli altari.

Il Giornale di Sicilia del settembre 1979 portava un articolo sul Ven. Fra Santo, a firma di Ida T. Zammarano. Il titolo era il seguente: "I fedeli chiedono a viva voce che Fra Santo diventi Beato".

Questo loro e nostro desiderio è anche un diritto e costituisce uno dei migliori servizi alla chiesa locale e universale".

Trapani, 10.7.1981

Il processo per la causa di beatificazione continua, ma non ci sono pervenute in merito altre notizie. Abbiamo interessato amici, compreso l'Arcivescovo di Monreale, Mons. Salvatore Cassisa, il quale, da buon trapanese, ha promesso il suo appoggio per sollecitare la pratica e portarla a lieto fine.

UNA VISITA A FAVIGNANA.

L'isola di Favignana ha suscitato sempre su di me un fascino particolare, perché, più che la sua bellezza naturale, per una certa associazione di idee, mi ricorda il nostro Fra Santo.

Da tempo desideravo visitarla, per rivedere quei luoghi dove il Servo di Dio tante volte si era portato per la questua. Tale desiderio si era

fatto più vivo e più insistente dal giorno in cui il Capitolo Commissariale del 1979 aveva stabilito di riprendere il processo per la causa di beatificazione.

Peraltro, la famiglia Gandolfo, mi aveva spesso invitato di andarla a trovare nella sua villa di Favignana.

Nell'estate del 1980, decisi di passare due giorni nell'isola, insieme all'amico Tartaro, anche lui invitato.

In quei due giorni di permanenza presso la suddetta famiglia, venni a conoscenza di notizie che ignoravo quasi del tutto, per cui quella visita mi fece tanto bene allo spirito. Non sapevo, ad esempio, che a Favignana esistesse una contrada di campagna chiamata "zona di Fra Santo", la cui proprietaria è la stessa famiglia Gandolfo (era questo il motivo per cui mi aveva invitato), così come non sapevo che la punta estrema di Favignana viene chiamata indifferentemente "Punta di Fra Santo", o "Punta di Santu Vituzzu" (1).

Non poteva mancare la visita al "Pozzo di Fra Santo", così chiamato per il prodigio da lui operato, dove tutt'ora sorge un'acqua limpida e abbondante. Accanto a questo pozzo, è una casa rustica e abbandonata dove, si dice, Fra Santo pas

(1) Questo sta a dimostrare che Fra Santo, a Favignana, era talmente voluto bene da essere ancora chiamato con il vezzeggiativo del nome di battesimo.

sava la notte a dormire e a pregare, dopo essersi ritirato dalla questua.

In breve: l'isola di Favignana è piena di ricordi del Servo di Dio. La sera, prima di andare a riposare, venivano a trovarci delle persone e, con mia grande meraviglia e commozione, notavo come esse parlavano di Fra Santo come di un essere ancora vivente. Potrei, forse, affermare che la devozione degli abitanti di Favignana verso il Venerabile non è inferiore a quella dei trapanesi.

L'impressione profonda riportata da questa visita fu tale che, al ritorno, ebbi in mente di organizzare, quando sarà possibile, insieme al Gruppo degli "Amici di Fra Santo", un pellegrinaggio in quell'isola: visitare i luoghi percorsi dal Servo di Dio, sostare al pozzo dell'acqua, direi, miracolosa e fissare, infine, una lapide che dovrebbe portare la seguente iscrizione: *"A ricordo del prodigio operato da Fra Santo in questo luogo"*.

UNA PROPOSTA.

Il Ven. Fra Santo, durante i 43 anni di sua vita religiosa vissuta a Trapani, veniva regolarmente consultato dal Senato dell'epoca in ordine alle più importanti deliberazioni da adottare per il bene della città. Anche dinanzi alle calamità naturali, le autorità sollevano rivolgersi a lui per trarne conforto e per ottenere saggi consigli. Valga per tutti un episodio che si legge nel

la sua biografia. Quando il 1° settembre del 1726, a seguito di una violenta scossa di terremoto a Trapani, alcuni Senatori, con a capo il Senatore Conte Fardella, andarono alla chiesa dell'Itria, di notte, per raccomandarsi a Fra Santo, il Servo di Dio non li volle ricevere. *"Cosa vogliono da me - disse - io sono mastro Vito calzolaio; io non sono un uomo da essere consultato in tali circostanze"*. Ma dietro alle insistenze dei confratelli dovette arrendersi. Quando fu alla presenza dei Senatori, disse: *"Il terremoto lo portiamo con noi, ricorriamo a Dio"*.

In considerazione di tanta stima e venerazione nei confronti del Venerabile e dal momento che il Comune di Trapani, da molti anni a questa parte, nel giorno anniversario della morte, viene a rendere omaggio al suo illustre amico e concittadino, deponendo anche una corona d'alloro sulla sua tomba, ho creduto opportuno avanzare una formale proposta al Sindaco della città perché Fra Santo sia dichiarato ufficialmente Protettore del Consiglio Comunale. Se lo fu in vita, perché non lo deve essere anche dopo la morte?

In un primo momento, la proposta era stata accolta favorevolmente e, direi, con entusiasmo. Ne aveva parlato anche la stampa cittadina, mentre le emittenti private si premuravano di mandare in onda la notizia. Così, il Giornale di Sicilia del 19 gennaio 1982, nella cronaca di Trapani, annunciava l'avvenimento con questo titolo: *"Il Sindaco propone: Fra Santo dev'essere beatificato"*. E il giornale cittadino "Trapani Sera", riportava

la notizia con questo titolo: *"Ora forse coll'aiuto del Santo... AL CONSIGLIO COMUNALE SI FARA' QUALCHE COSA"*.

Si era anche stabilito un certo programma.

Nel giorno anniversario della morte del Venerabile, durante la solenne concelebrazione, all'offertorio, subito dopo la deposizione della corona di alloro, il Sindaco avrebbe rivolto, dal presbiterio, due parole ai fedeli e a tutte le autorità cittadine per annunciare che Fra Santo, in un giorno ancora da stabilirsi, sarebbe stato proclamato ufficialmente Protettore del Consiglio Comunale di Trapani.

Purtroppo, all'ultimo momento, per motivi politici e prudenziali, si sono incontrate delle difficoltà. Erano successi degli scandali e vari amministratori erano stati incriminati, per cui, la proclamazione di Fra Santo a Patrono del Comune, si sarebbe prestata ad equivoche interpretazioni.

Il Sindaco, On. Vincenzo Occhipinti, in chiesa, si è limitato semplicemente a parlare della figura dell'umile frate, ricordando che il Concittadino, Fra Santo, ha grande importanza nella storia della nostra città, perché il Senato di allora si serviva molto spesso dei suoi consigli nelle questioni più difficili e delicate. *"Il santo uomo, ha detto il Sindaco, era ignorante, ma era evidentemente ispirato da Dio e i suoi suggerimenti, sempre accolti dai maggiorenti trapanesi dell'epoca, arrecarono immancabilmente beneficio a tutta la cittadinanza"*.

"E' per questo, ha detto ancora l'avv. Occhipinti, che oggi il Consiglio Comunale è deciso ad appoggiare, in ogni modo, la causa di beatificazione in corso per far sì che il Venerabile sia al più presto prima beatificato e poi fatto santo".

Non abbiamo creduto opportuno di insistere sulla proposta da noi fatta. Tuttavia, l'ultima parola ancora non è detta. Aspettiamo tempi migliori perché il nostro desiderio sia pienamente condiviso e approvato, all'unanimità, dal Consiglio Comunale.

IL BUSTO DI FRA SANTO.

Come abbiamo accennato, l'attuale Cappella di Fra Santo, un tempo era uno stanzino al buio in cui, dove ora si erge la tomba, era sistemato un busto del Servo di Dio, in legno, vuoto all'interno e adagiato su una un'artistica base a suo tempo costruita. A questo busto era stata applicata una maschera di cera che indubbiamente doveva essere stata ricavata dal volto di Fra Santo subito dopo la sua morte.

In verità, non era bello a vedersi perché aveva gli occhi spalancati che incutevano paura. Per fortuna, la porta che immetteva nella chiesa era sempre chiusa; ma quando qualcuno (ancora non erano stati eseguiti i lavori di restauro) era costretto ad attraversare lo stanzino per entrare nella sacrestia, rimaneva profondamente impres-

sionato.

Durante la permanenza di P. Giuseppe Barba a Trapani, il busto era stato portato in una stanza del convento; ma, nel trasporto, era caduto a terra e la maschera si era deturpata per poi quasi spappolarsi.

Lo sviluppo della devozione a Fra Santo ci ha spinto, più tardi, a esporre, in un luogo più degno, il suddetto busto, il quale, del resto, era molto espressivo, con la mano destra che teneva poggiata sul petto e la sinistra che sgranava la corona del rosario. Bisognava solo ridare ad esso un volto che si avvicinasse, quanto più possibile, alla realtà.

A questo punto, è necessario fare un passo indietro per ricordare di nuovo la grande figura dello scultore, G. Cafiero, la cui opera fu determinante. Non abbiamo detto, infatti, che, nella riproduzione del volto di Fra Santo, in finto marmo, si era egli servito della maschera di cera, ridotta a pezzi. Con molta pazienza, lo scultore, l'aveva prima ricomposta, per formarne poi un'altra in gelatina che si conserva ancora nel suo studio.

Dovendo ora ridare un volto al busto del Venerabile, ci siamo rivolti al figlio del defunto scultore, il quale, dalla maschera in gelatina, ha riprodotto il volto di Fra Santo, in terracotta, che affettuosamente ha donato alla chiesa. Dopo averlo fatto asciugare, il nostro amico Tartaro, evidenziando sempre più doti non comuni, con dedizione e amore, lo ha plasmato fino a por-

tarlo al naturale. Inoltre, ha dovuto ritoccare e aggiungere alcune dita (in terracotta) che mancavano.

Il busto, pertanto, rifatto e messo a nuovo, è stato collocato in un angolo della sacrestia, dove molta gente è portata ad entrare, attratta da quell'atteggiamento umile ed espressivo.

E, forse, un domani, ce lo hanno consigliato diverse persone, le attuali immaginette potranno essere sostituite da un Fra Santo ricavato dal suddetto busto, che ci presenta il Servo di Dio nella sua età avanzata, dallo sguardo dolce e dimesso.